

Berlusconi: ma cos'è? Piatto ricco mi ci ficco?

# Pannella insiste: Silvio, pagami

«Patto valido anche sconfitti»

«Berlusconi mente, l'accordo prevede che i soldi sono dovuti a prescindere dall'esito del voto politico». Pannella insiste, ma l'accordo era valido solo nel caso di vittoria del Polo. Anzi c'è chi dice che abbiamo perso per causa sua». Chi mente tra i due sull'intesa, sottoscritta il 15 aprile e che prevedeva un pagamento alla lista del riformatore di circa 11 miliardi in 5 anni? C'è chi ipotizza il reato di voto di scambio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. In questa storia qualcuno non dice la verità. Silvio Berlusconi o Marco Pannella? In ballo ci sono dei soldi, tanti soldi, un'etica politica e la credibilità degli uomini politici. Ricostruiamo i fatti. Il 15 aprile, sei giorni prima del voto politico, Berlusconi e Pannella sottoscrivono un accordo. Dice il Cavaliere: «Alla luce del sole», precisa Pannella: «Ma man mano eravamo stati messi a cognizione dell'andamento delle trattative». Che secondo il dottore prevedevano rimborsi di spese elettorali per la lista Pannella-Sgarbi in caso di vittoria del Polo. Mentre secondo l'altra versione i soldi dovevano essere dati comunque. In sostanza Pannella si impegnava a votare i candidati del Polo nell'urnominale, mentre quelli del Polo avrebbero votato i riformatori nella quota proporzionale per poter raggiungere il quorum del 4% (obiettivo mancato per un punto e mezzo). In cambio il Polo avrebbe dovuto versare come caparra 600 milioni, altri 600 dopo il 21 aprile e avrebbe dovuto finanziare la lista con un miliardo e 800 milioni all'anno. Alla fine, fatti i conti per i cinque anni di legislatura, la cifra arriva a 10 miliardi e 600 milioni. Di cui finora Pannella non ha visto una lira. Anzi, preoccupato per il consuntivo 95 di Forza Italia, che si è chiuso con un passivo di 20 miliardi, ha deciso di cautelarsi chiedendo «la garanzia del credito attraverso il sequestro cautelativo». Di alcuni beni del cavaliere.

«Va bene che Forbes mi ha messo al primo posto, ma dico: sempre tutti da me vengono? Come si dice: piatto ricco, mi ci ficco». Ma questo piatto Berlusconi non ha proprio nessuna intenzione di apparecchiare. Perché dice e ripete: «Si sarebbe ripartita la somma rimborsata dal parlamento per le spese elettorali sulla base di una composizione del gruppo che poi non si è verificata. L'accordo era valido solo nel caso di vittoria del Polo». Niente affatto, è la replica di Pannella. «Nel testo si fissa, infatti, una quota convenzionale, a prescindere ovviamente dal risultato elettorale. Altrimenti l'accordo si faceva sul risultato. Tanto è vero che l'unica clausola siglata nel testo prevede che nel caso la lista Pannella-Sgarbi non

avesse raggiunto il 4% si poteva tornare a discutere alcuni aspetti dell'accordo». Dunque i soldi sono dovuti. E altro che contributo elettorale. Anzi, aggiunge Pannella «non era un contributo statale, mica siamo le cooperative rosse e il Pds».

Allora chi ha ragione? Fuori le carte, chiede un ex forzista Michele Caccavale, che ha scritto al presidente della Camera, Luciano Violante, per conoscere nel dettaglio il bilancio del gruppo azzurro. Ma per ora nessuno vuol tirar fuori il testo dell'accordo e neanche vuole approfondire l'argomento. A seguire le trattative furono per il Polo Letta, Gaspari e Pollini, per la lista Pannella-Sgarbi Paolo Vigeveno. Ieri Gaspari diceva: «Mi sono occu-

pato solo della parte politica, di quella tecnica no». E invece anche quella cosiddetta tecnica, cioè quella riguardante i soldi, seppur affidata agli avvocati di entrambe le parti, non era ignota agli emissari dei due leader. Che peraltro, secondo quanto afferma Pannella, erano tenuti costantemente informati del procedere della trattativa. Per ora gli altri tengono le bocche cucite: anche Gianfranco Fini si limita a definire «strampalata la vicenda». Ma intanto c'è chi nel Polo definisce il tutto una cosa «immorale», chi «un vero voto di scambio». Perché questo è al dunque il nocciolo della questione, come ipotizza La rete in un'interrogazione parlamentare. Del resto che si possa configurare un reato lo sospetta, stante alle notizie già uscite sui giornali, anche Alfredo Biondi che è costituzionalista e del Polo. Precisa, inoltre, che se le cose stessero in questi termini, comunque il cavaliere potrebbe rifiutarsi di pagare, dato illecito.

Intanto Pannella dice al cavaliere: «Mi spiace che per motivi che mi sono incomprensibili abbia deciso di mentire, sapendo benissimo di farlo. Mi auguro che il Polo e il suo presidente vogliano tornare alla correttezza ed alla onestà».



## Fini s'allinea a Fossa E In An c'è chi dice: ora via la fiamma

«Con An, come con gli altri partiti, abbiamo intenzione di istaurare un rapporto continuativo». Giancarlo Fossa, presidente della Confindustria, lascia il gruppo di An alla Camera dove per un ora circa si è incontrato con Gianfranco Fini. E Fini, a sua volta, afferma che si sono registrate convergenze «nel giudicare pesantemente negativo il Dpef e il modo in cui il documento programmatico affronta, o meglio, non affronta il problema del Mezzogiorno». «Sono occasioni - dice il leader di An - che servono a mettere a punto il metodo delle successive e reciproche consultazioni». Sul governo Fini attacca: «È sempre più sbilanciato a sinistra». Intanto, domani assemblea nazionale di An, in cui si discuterà la relazione presentata l'altro ieri da Fini all'esecutivo del partito. Quaranta cartelle per mettere a punto quella che si configura come una sorta di seconda svolta di An, dopo il seminario di S. Martino al Cimino. E in vista dell'appuntamento di domani, ieri mattina riunione tra il cosiddetto gruppo del «terrazzo», formato dai Fiori, Rebecchini, Selva, Ramponi, Galeazzi nonché il padrone di casa, il senatore Martelli, i non provenienti, insomma, dal Msi, ed esponenti della destra sociale come Francesco Storace e Gianni Alemanno. Un'agenzia parla di critiche al «verticismo» del partito. Ma secca smentita di Gustavo Selva il quale afferma che in realtà è stato tutto il contrario: «Nessuno ha messo in discussione la leadership di Fini, se poi c'è qualcun altro che lo fa è un caso isolato e che comunque non riguarda persone che hanno partecipato a questa riunione...». La riunione è servita invece a mettere a confronto le idee trasversali di An per vedere come accrescere il prestigio ed il ruolo del partito all'esterno. No, no, nessuna corrente. Vengo da un partito, io, che dell'esito negativo delle correnti ne sa qualcosa...». Dunque, sembra che dopo questo incontro e anche l'esecutivo dell'altro giorno, in vista dell'appuntamento di domani, il clima in An sia tornato al sereno. Non ci saranno «casi viene annunciato - altri documenti oltre alla relazione di Fini. Ma il dibattito, certo, si annuncia già da ora vivace. Intanto, Gabriele Magliuzzi, esponente dell'ala liberale propone di togliere la fiamma dal simbolo di An.



Silvio Berlusconi e Marco Pannella

Gentile/Ansa

Scelta la linea dura. Ironia nel Polo: durerà tre mesi

## Il Cavaliere alla guerra «I decreti non passeranno»

ROMA. Berlusconi riunisce il vertice del Polo per decidere la linea dura, un'opposizione intransigente. Poi va in aula e al governo dice: «O ritirate il provvedimento di sanatoria sui decreti o noi faremo ostruzionismo». Ma i colleghi di Polo quando gli si chiede: questo fervore a cosa è dovuto? sghignazzano: «È iniziata la stagione dell'intransigenza...». «Che come tutte le stagioni dura tre mesi». Insomma di Berlusconi capo dell'opposizione i suoi alleati non si fidano. Così come non si fidano quando per il Polo va a trattare con la maggioranza: «Non si sa mai se alla fine ha ricavato qualcosa per sé o per il Polo. Quando poi glielo dici rovescia il discorso e tira in ballo la giustizia e comincia a fare la vittima». Ma intanto il Cavaliere procede diritto per la sua strada e agli scettici e ai giornalisti piccato precisa: «Siete voi che dite che il Polo non fa opposizione. Per voi non la si fa se non si portano in piazza milioni di persone e non avete visto che con le nostre iniziative in questi giorni la maggioranza è finita più volte in minoranza». Insomma incrocio gli spadoni Berlusconi e così ieri alle 14 si è presentato nell'aula di Montecitorio per attaccare il governo. O ritira il disegno di legge, che prevede la sanatoria degli effetti prodotti dai decreti non convertiti in leggi che si sono accumulati in questi mesi e che Prodi ha ereditato, o di fronte «ad un inaccettabile atto di arroganza che svuoterebbe il Parlamento della sua attività di controllo» il Polo farà ostruzionismo. Al termine ovviamente il centrodestra ha applaudito compatto, anche perché il Cavaliere ha parla-

to come leader del Polo, non solo di Forza Italia. E in questa stessa veste aveva riunito in precedenza i capigruppo e i vertici parlamentari della coalizione per mettere a punto la strategia politica per la prossima settimana. Che comprende anche l'utilizzo dei «whip»: cioè dei controllori, che devono accertare la presenza in aula dei parlamentari e anche controllare le varie «esternazioni».

Ma non basta. Infatti il Cavaliere ha annunciato una vera e propria strategia che si basa su tre momenti distinti: la creazione di un'agenzia per l'opposizione che sarà diretta per Forza Italia da Giulio Tremonti. Un organismo esterno al Parlamento, affidato a Paolo Del Debbio, dal nome «Leggi per l'opposizione» e un seminario sempre sullo stesso argomento che si terrà dal 2 al 4 di agosto. Insomma la strada è tracciata. Ma non basta, evidentemente, a recuperare un ruolo che da più parti della coalizione non gli viene riconosciuto. Perché è di questo che si tratta. Infatti resta al fondo dei pensieri di An e delle forze cattoliche, il sospetto che comunque Berlusconi voglia mantenere un rapporto privilegiato con D'Alema. Vero è che ieri il cavaliere ha precisato che con il segretario della Quercia non si vede e non si sente dall'incontro organizzato dalla fondazione Liberal. Ma ciò non basta a sciogliere i sospetti. Anche perché, riferendosi proprio al tema delle riforme, Berlusconi ha in sostanza confermato l'impegno preso in quella sede. Vale a dire: «Il Polo presenterà e voterà una propria mozione che chiede l'assemblea costituyente. Ma siccome non abbiamo i

numeri sufficienti per farla approvare siamo disposti a collaborare con la maggioranza affinché si provi a seguire la strada parlamentare. Sempre che riesca a superare le numerose divisioni che la dilanano al suo interno».

Infatti le difficoltà in cui si dibatte l'Ulivo non aiutano a fare chiarezza su questo terreno. In sostanza, come dicevano i leader del Polo nel loro vertice di mercoledì, l'asse D'Alema - Bertinotti spinge i centristi della maggioranza (o una parte di essi) verso i colleghi del Polo. Non a caso ieri Clemente Mastella ha lanciato un messaggio a Bianco, Dini e anche a Segni affinché diano «un segno di riconoscimento della propria esistenza politica». Cioè, come diceva qualcuno ieri a Montecitorio: «Bertinotti non fa altro che dare una mano alla destra».

Comunque, in attesa di ulteriori segnali di «disgregazione dell'Ulivo», Berlusconi procede verso l'organizzazione del suo partito. Ieri sera ha tenuto un'altra riunione dei gruppi parlamentari e alla stampa ha promesso: «Piacevoli sorprese».

## Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

Mercoledì 17 luglio in edicola con l'Unità

Aleksandr Afanasjev

Antiche fiabe russe



l'Unità | Einaudi



Lingua e politica

## Non è più un tabù dire «senatrice»

ROMA. Alla fine le donne di Palazzo Madama l'hanno spuntata: non saranno più chiamati «onorevoli senatori» ma «onorevoli senatrici», non più «onorevole relatore», ma «onorevole relatrice». Per le signore a guida di commissioni e di un Vice presidente, come Ersilia Salvato, non si userà il facilmente risibile «presidentessa», ma la formula «la presidente». Risolta così la «querelle» linguistica. A sciogliere il «nodo» è arrivata la circolare del Segretario Generale, il Professor Damiano Nocilla, inviata agli uffici. Si legge nella nota: «In effetti non sembra corretto che una singola senatrice sia designata come «senatore», né che un gruppo di senatrici siano designate come «senatori»; appare invece corretto indicare come «senatori» una pluralità di parlamentari, alcuni dei quali di sesso femminile ed altri di sesso maschile».

Colloquio tra mons. Pierfranco Pastore e Giovanna Melandri sulla comunicazione

## Tv, incontro Vaticano-Pds

ROMA. Nel quadro degli incontri che l'on. Giovanna Melandri sta avendo a vari livelli, nella sua veste di responsabile delle politiche della comunicazione del Pds, ha avuto ieri, su questa problematica sempre più delicata, un cordiale scambio di idee con mons. Pierfranco Pastore, segretario del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali della Santa Sede.

È stato, infatti, lo stesso Giovanni Paolo II a parlare, di recente, della tv come «nuovo aeropago» in cui si fa cultura e, per conseguenza, si formano i comportamenti delle persone ed i telespettatori più influenzabili sono, soprattutto, i bambini non ancora dotati di senso critico.

Il tema della televisione, del suo utilizzo, dei messaggi che veicola sono stati anche recentemente al centro dei lavori di una commissione dei vescovi riuniti a Palermo per l'assemblea episcopale italiana.

Tra i vesconi c'era stato anche chi aveva proposto la creazione di un network da parte della Chiesa. Proposta poi non portata avanti, ma tale comunque da mostrare quale sia il grado di attenzione con il quale la Conferenza episcopale italiana segue le vicende della comunicazione.

L'incontro, perciò, ha avuto per oggetto i temi che attengono alla comunicazione, come rileva un breve comunicato del Pds, con riferimento alla pubblicità, come principale fonte di finanziamento del sistema, al ruolo ed alle responsabilità di chi crea e trasmette i messaggi televisivi. Una problematica che è sempre più al centro del dibattito culturale e politico, anche alla luce delle nuove tecnologie ed esperienze legislative internazionali. Nulla di sorprendente, quindi, che da parte del Pds si studi pure quanto è stato prodotto, finora, sul piano della riflessione su tale materia da parte della S. Sede e della Chiesa italiana.



Giovanna Melandri

Rodrigo Pais

+

+